



La Festa della Fraternità

di D'Onofrio / Iaccarino
pag. 3

Il pellegrinaggio in Terra Santa

di Capone / De Luca / Lamberti
pagg. 6 e 7

Le nuove attività del Cortile dei Gentili

di Gargiulo / Raiano
pag. 9

Bentornati!

Sulla via del bene, della comunione e della fraternità!

di *Doriano Vincenzo De Luca*

Riprendiamo le nostre attività pastorali camminando tutti insieme verso la meta sognata e accarezzata in questi quattro anni: l'«Avvenimento Redentore».

Quest'anno seguiremo l'itinerario, iniziato lo scorso anno, che ci aiuterà a realizzare quel decentramento parrocchiale necessario perché la Chiesa avvenga dove la gente vive e fa la sua esperienza cristiana. Ci renderemo conto, attraverso la lettura e lo studio dei documenti della Chiesa, che l'obiettivo non è una forzatura ma ciò che vuole la Chiesa stessa.

Dobbiamo, insieme, impegnarci a dare un'anima e una spiritualità alle attività programmate. Senza impegno, costante e paziente, non si andrà da nessuna parte.

Vi invito, quindi, a leggere con attenzione il Programma Pastorale, che troverete sul sito della parrocchia, e a comunicarci tra di noi fatti, commenti, giudizi che ci aiutino ad entrare sempre di più nell'animo del popolo per poterlo servire con attenzione e amore.

Il cammino è lento, graduale e paziente. Bisogna esserne convinti, per non generare facili illusioni. La sapienza e la prudenza nascono dalla consapevolezza che stiamo camminando con il passo di tutto un popolo. Siamo tutti compagni di viaggio, e raggiungeremo la meta se durante il cammino ci sosterremo l'un l'altro.

Abbiamo la certezza che sulla barca della Chiesa c'è Gesù, e anche se ci saranno tempeste sarà sempre Lui a calmare le onde e a far tornare la bonaccia.

«O Dio - scrive il teologo Reinhold Niebuhr in una sua celeberrima preghiera - dacci la serenità per accettare quello che non si può cambiare, il coraggio di cambiare quello che va cambiato e la saggezza per distinguere l'uno dall'altro».

Fiduciosi nell'impegno di tutti voi, mi sentirò più sollevato nel compito di guidare la nostra comunità parrocchiale.

Tutti ai blocchi di partenza per dare inizio al nuovo anno catechistico

Un cammino gioioso ed esaltante

di Maria Teresa Pietrafesa

Pensando all'anno catechistico che ormai è alle porte, mi viene in mente una bella metafora: una strada lunga ma piacevole a percorrerla, limitata da tanti alberi e fiori, che rinfrescano il corpo e lo spirito e, alla fine la meta, un bellissimo prato in cui tutti a fine percorso si ritrovano, si abbracciano, si sentono fratelli e alleggeriti da inutili fardelli depositati via via sul bordo della strada. Sì, il cammino che stiamo per iniziare sarà gioioso, esaltante, ricco di promesse e alla fine saremo più forti nella fede, più consapevoli della grandezza di Dio, più caritatevoli verso il nostro prossimo.

I gruppi saranno cinque del primo anno e cinque del secondo anno, più uno di dopo-comunione. Riunioni preliminari che si terranno in questo periodo avranno lo scopo di presentare il nuovo programma pastorale che in genere seguirà lo schema già

consolidatosi negli anni nella nostra parrocchia, ma che, tuttavia, non sarà privo di quelle novità che lo miglioreranno e lo arricchiranno.

L'accoglienza continua, intesa come ascolto, come conoscenza dei bisogni dei bambini e delle loro esperienze vissute, sarà il denominatore comune a tutte le attività e sarà l'atteggiamento costante di tutte le catechiste. Gli

incontri così si svolgeranno in un clima di fiducia e accettazione in cui ognuno potrà esprimersi e nel contempo abituarsi ad ascoltare ciò che gli altri avranno da dire. Le catechiste saranno le animatrici del gruppo, pronte a lanciare stimoli e a sollecitare riflessioni, a sviluppare atteggiamenti di solidarietà e di sensibilità verso gli altri, il tutto senza mettersi in cattedra, ma facendo parlare la coscienza stessa del bambino.

Questo calore e il dialogo diventeranno particolarmente importanti in una società fatta di rapporti virtuali, di solitudini affettive, di disabitudine al dialogo e al confronto corretto e poco importa se poi hanno computer, telefonini e altri giochi elettronici.

Il primo anno si incentrerà sul concetto di perdono e nel corso di esso i bambini faranno espe-

rienza della misericordia di Dio. I vari incontri e le attività ad esso connesse offriranno spunti di confronto e riflessione sui vari temi e termineranno con la festa del perdono il 7 maggio 2016.

Il secondo anno è l'anno dell'eucarestia e sarà finalizzato alla preparazione dell'incontro con Gesù. Parallelamente anche i genitori, come negli anni scorsi, potranno frequentare un corso di catechismo per essere più vicini ai loro figli. Si ripropone anche il corso di dopo-comunione ogni mercoledì, per dare continuità ed incisività agli insegnamenti appresi negli anni precedenti.

Veniamo ora alle novità: la prima riguarda l'ingresso di una nuova catechista nel gruppo preesistente, la signora Carla Lattuca. Colgo l'occasione per esprimerle tutto il mio piacere, quello delle catechiste e della comunità tutta di accoglierla nel gruppo e per augurarle buon lavoro. L'altra novità riguarda una nuova attività che si vuole introdurre nell'iter catechistico, che a mio parere ha una valenza fortemente formativa: la drammatizzazione di alcuni passi del vangelo a cui parteciperanno i bambini di tutti i gruppi.

Tali manifestazioni sono previste durante le domeniche di avvento, il mercoledì delle ceneri e le domeniche di quaresima. Anche questo si presenta, dunque, come un anno ricco di attività, di lavori e di novità.

E allora non mi resta che augurare un "in bocca al lupo" a tutti gli operatori pastorali!



Le Matite colorate animano la Festa della Fraternità

Una speciale opportunità

di Nunzia Acanfora

Cominciare l'anno con il piede giusto, tra balli, canti, ma soprattutto unione e spiritualità. Questo è il senso della Festa della Fraternità che come da tradizione, aprirà il nostro anno pastorale.

Il 3 ottobre, a piazza Capodichino, tra i tanti gruppi che animeranno la Festa, ci saranno anche "Le Matite Colorate", il gruppo teatro dei bambini della parrocchia.

Il parroco quest'anno ha scelto di affidarci uno spazio, di circa mezz'ora, per intrattenere le persone e dare ai bambini la possibilità di dare prova ancora una volta della loro bravura e della loro voglia di mettersi in gioco.

Guidati sempre da Nunzia Acanfora, Salvatore D'onofrio e Tina Aleide, con l'aiuto di Lucia Lento, i bambini porteranno in scena vari sketch, uno di una commedia fatta il primo anno e modificata, e altri tre ispirati dal web e dal prezioso mondo della commedia napoletana.

Anche se con poco tempo a disposizione, i bambini hanno accettato la sfida e si sono buttati a capofitto in questa nuova esperienza, con una consapevolezza maggiore: quella di avere sulle spalle la responsabilità di

una festa che punta al divertimento e all'intrattenimento di gente anche diversa da quella che sono abituati ad avere alle loro rappresentazioni durante l'anno.

Altro compito delle nostre matite, che a sorpresa abbiamo scoperto anche ballerini, sarà quello di far partire un flash mob durante un canto del RnS, cercando di coinvolgere più gente possibile.

Questo ulteriore banco di prova per i nostri bambini sarà di sicuro uno sprono per loro, e per chi li guida in questo viaggio, dimostrando in primis a loro stessi, ma anche agli altri, quanto ognuno di loro possa valere. Ringraziamo ovviamente padre Doriano per averci dato grande fiducia, per credere costantemente in noi e in particolar modo in questi bambini, che anno dopo anno crescono tra le nostre mani.

Il nostro desiderio è quello di riuscire a non deludere le aspettative che ci sono sul gruppo provando a regalare sorrisi alle persone che parteciperanno alla Festa della Fraternità.



Ricominciamo dalla Parola...

Gli appuntamenti mensili

di Sergio Curcio

Venerdì 2 ottobre

Ore 15.00 **PRIMO VENERDÌ**

Visita alla Casa Madre delle Ancelle del Sacro Cuore

Giovedì 1 ottobre

Ore 17:30 **ECZ/LETTERA**

Ore 18:00 **CENTRI DEL VANGELO/SCHEDA NOVEMBRE**

Sabato 3 ottobre

Ore 18.00 **INAUGURAZIONE ANNO PASTORALE**

A seguire **FESTA DELLA FRATERNITÀ** in piazza Di Vittorio.

Domenica 4 ottobre

Ore 10.30 **INAUGURAZIONE ANNO CATECHISTICO**

Ore 12.00 Inizio attività **ORDINE FRANCESCO SECOLARE**.

Lunedì 5 ottobre

Nella settimana inizio Catechesi

Ore 19.00 Inizio attività **RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO**

Martedì 13 ottobre

Ore 19.30 **CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE**

Venerdì 16 ottobre

Ore 8.45 **GRUPPO DI PREGHIERA SAN PIO**

Lunedì 19 ottobre

Inizio dell'allestimento **"CULLA DELLA CARITÀ"**

Dal 19 ottobre al 22 ottobre

QUARANTORE

Per una Chiesa in uscita

Sabato 3 ottobre alle ore 18.00

tutti in Piazza Di Vittorio

per la Festa della Fraternità

A cura di *Salvatore D'Onofrio e Antonella Iaccarino*

Come ogni anno, nella piazza Giuseppe Di Vittorio, si terrà la Festa della Fraternità; una serata di preghiera e di comunione tra la comunità parrocchiale e chiunque voglia lasciarsi coinvolgere dalla gioia dei fratelli, sempre sotto la protezione e l'attento sguardo della Madonna Immacolata.

La festa si terrà sabato 3 ottobre ed inizierà con la celebrazione della Santa Messa, alle ore 18.00 animata dalla corale di mezzogiorno e dal gruppo del Rinnovamento nello Spirito (RNS); al termine della Messa ci sarà anche la possibilità di stuzzicare qualcosa all'apposito reparto ristoro che verrà posto in piazza.

Si proseguirà con un momento di preghiera e di affidamento allo Spirito Santo guidati dal gruppo del Rinnovamento nello Spirito e dalla corale delle dodici. La serata si concluderà con alcuni brani di musica napoletana molto famosa con la partecipazione del gruppo corale, il RNS e il complesso musicale

Tra gli organizzatori della serata, Vincenzo Brosca, ha risposto ad alcune domande in merito allo sviluppo della festa.

Com'è strutturata la Festa della Fraternità?

Quest'anno la Festa sarà strutturata da momenti di preghiera e di intrattenimento cercando di coinvolgere e integrare quanti più elementi possibili della comunità parrocchiale cercando di accogliere anche persone non appartenenti a un gruppo specifico. Ovviamente non voglio svelare tutte le novità però sicuramente saranno mostrate le capacità e l'integrazione delle varie abilità disponibili della nostra parrocchia.

Quale messaggio si vuole trasmettere?

La Festa della Fraternità risponde all'invito di Papa Francesco di chiesa in uscita ed ovviamente offre, oltre a un momento di forte convivialità la possibilità a tutte le persone appartenenti e non alla comunità di vedere la parrocchia come presenza sul territorio e nel territorio e non come un'entità estranea appartenente alla chiesa o addirittura al parroco. Lo stesso Don Dorian ci ricorda che tutto quello che facciamo per la parrocchia lo facciamo per l'intera comunità e rimarrà alla comunità.

Quali sono gli obiettivi della Festa e quelli che vi preffissate anche per un'ottica futura?

Ovviamente gli obiettivi e il progetti che stiamo cercando di realizzare sono inseriti in un ambito ben più vasto regolato ogni anno da un Programma Pastorale che racchiude tutta una serie di attività da fare per cercare di raggiungerli. Nel nostro piccolo cerchiamo di partecipare al progetto Pastorale seguendo le linee guida fornite dal Parroco e cercando di attuarle praticamente. Sicuramente negli anni abbiamo raggiunto l'obiettivo di coinvolgere e responsabilizzare sempre più persone nell'organizzazione e nella realizzazione della festa senza badare al gruppo o alla specifica spiritualità di ognuno ma come comunità. Io stesso ad esempio ho iniziato come un semplice esecutore di un'attività musicale e adesso mi occupo dell'organizzazione tecnica di tutti gli eventi di intrattenimento e sono coinvolto in vari gruppi ed altre persone come me hanno avuto evoluzioni simili. Questo credo sia già un bel traguardo. Quello che ci prefiggiamo, anche in prospettiva futura, è una partecipazione sempre maggiore delle persone che non frequentano la parrocchia perché è giusto partecipare nella vita della comunità e soprattutto riscoprire quel senso di fraternità in Cristo che ci contraddistingue nelle nostre opere e manifestazioni. Quindi l'obiettivo in generale non è tanto essere sempre più bravi ad organizzare o a fare ma dimostrare la nostra appartenenza a Cristo nel modo di organizzare e fare le cose.



AVVENIMENTO
REDENTORE
1-8 novembre 2015
«Tutto faccio per il Vangelo»
 San Paolo, Prima Corinzi 9,23

Il dottor Antonio Stornaiuolo illustra gli obiettivi dell'associazione "giusto Caos"

Prevenire è meglio che curare

di Lucia Lento

Napoli è al primo posto per il numero di morti dovuti alle malattie cardiovascolari ovvero: diabete, ipertensione, obesità. Il dottor Antonio Stornaiuolo diabetologo e medico di famiglia insieme ad altri medici, sensibili a queste problematiche, hanno fondato un'associazione, "giusto Caos", che si occupa di fornire le giuste informazioni per prevenire o ridurre i rischi causati da queste malattie.

Che cos'è "giusto Caos"? Dove si trova?

"Giusto caos" è un'associazione onlus, senza fini di lucro, che ha lo scopo fondamentale di fare prevenzione cardiovascolare curando tutti i fattori di rischio soprattutto: diabete, ipertensione, obesità. L'associazione si trova al Corso Secondigliano 232/236.

In che modo l'associazione intende prevenire e ridurre i rischi cardiovascolari?

La spiegazione la troviamo già nel termine "giusto Caos": cambiare abitudini organizzando stili. L'associazione con la giusta informazione e seguendo le linee guida delle società scientifiche, cerca di stimolare al cambiamento supportando i soci. I soci sono supportati e stimolati al cambiamento grazie a delle figure professionali: psicologo, nutrizionista e personal trainer. Le figure professionali che seguono i soci all'interno dell'associazione

intendono come primo obiettivo aiutare il singolo a vincere pigrizia e sfiducia, perché si è riscontrato che sono le due condizioni che spesso rallentano il beneficio di molti percorsi. Lo psicologo si occupa di creare dei gruppi di supporto nei quali sarà possibile esternare i propri dubbi e le insicurezze e condividerli con i partecipanti al gruppo. Il nutrizionista ha come scopo principale di insegnare una corretta alimentazione perché essa è alla base della prevenzione di un gran numero di patologie. Il personal trainer ha l'obiettivo d'insegnare ai soci, tenendo conto delle diverse età, condizioni fisiche, eccetera, grazie a una buona attività fisica a prevenire le malattie cardiovascolari.

In che cosa differenzia l'associazione da uno studio medico?

L'associazione cerca di trovare i sistemi come l'associato può imparare a mangiare, a fare la spesa, ma soprattutto sapere che dieta seguire senza cattive informazioni e attraverso la quotidianità e il rapporto familiare che si instaura con gli elementi dello

staff.

Perché scegliere "giusto Caos"?

Chi sceglie "giusto Caos" trova un ambiente familiare dove tutti condividono lo stesso obiettivo, ovvero prevenire o ridurre le malattie cardiovascolari. Nell'associazione si cerca di scoprire insieme quali sono le attività che pur legate alla prevenzione risultino gradite alla maggioranza dei soci. Non a caso è stata inserita come attività motoria all'interno dell'associazione il ballo che è risultata essere apprezzata da un numero abbastanza elevato di associati. Uno degli elementi che contraddistinguono giusto CAOS è la possibilità di avere professori universitari che tengono degli incontri e rispondono alle domande poste direttamente dagli associati. Nel corso di

questo primo anno di vita dell'associazione si sono tenuti incontri con: un sessuologo, un ortopedico, un diabetologo, un cardiologo... queste figure professionali hanno fornito una informazione diretta e soprattutto all'interno del gruppo l'ascolto che spesso volte, dato l'eccessivo numero di pazienti, non può darci il nostro medico curante.

Nel primo anno di vita dell'associazione quali sono stati i successi e gli insuccessi?

I soci diabetici che hanno seguito le linee guida dell'associazione sono riusciti ad avere risultati di circa l'80% e hanno ridotto la terapia per la cura del diabete, stesso risultato hanno raggiunto i soci in cura per l'ipertensione. Per quanto riguarda l'obesità il 70% dei soci ha raggiunto gli obiettivi prefissati per ognuno di loro. Obiettivo fondamentale è stata la perdita graduale del peso per poter nel corso del tempo mantenere i risultati raggiunti e non cadere nelle vecchie abitudini.



Un ricordo di Mons. Ugo Grazioso

Apostolo Della ministerialità

di Gaetano Marino

Nella vita si incontrano persone che aiutano a conoscere la propria identità, una presenza che diventa forza per meglio scendere nel proprio intimo e trovare Dio. Nel 1975, ero a conoscenza che presso la Basilica di Capodimonte vi era l'Idim (Istituto Diocesano di Iniziazione ai Ministeri), mi recai da Mons. Ugo Grazioso, direttore nonché rettore della Basilica e così iniziai il percorso formativo che mi ha portato ad essere ordinato diacono il 12 febbraio 1984.

Non conoscevo don Ugo, mi bastò il tempo della presentazione e un breve dialogo per capire che certi incontri non nascono dal nulla e che sono voluti da Dio che chiama a realizzare un suo progetto. Credo che l'incontro con don Ugo non sia stato casuale, ma un modo per prendere coscienza di ciò che stavo per intraprendere e per dare una precisa risposta: "un sì" che dura da 32 anni.

Mi chiedo: chi era don Ugo? Un sacerdote che credeva in Dio manifestando il suo amore verso tanti in obbedienza alla Chiesa ed ai suoi superiori, un uomo concreto, pronto ad aiutare chi incontrava sul suo cammino, serio, che rifiutava ogni compromesso, di carattere fermo che, talvolta, sembrava duro e quando il Cardinale Corrado Ursi lo chiamò per affidargli l'incarico di iniziare l'Idim, umilmente gli disse: "Eminenza non mi sento idoneo a portare avanti questo dono dello Spirito per la Chiesa di Napoli". Il Cardinale, che aveva partecipato al Concilio Vaticano II, sentiva dentro di sé che il futuro della Chiesa stava nella ministerialità, e conoscendo l'intimo di don Ugo e le sue qualità pastorali, lo spinse ad accettare l'incarico ed egli in obbedienza accettò la proposta del presule ed incominciò a realizzare il suo prezioso intuito profetico di "una chiesa tutta ministeriale".

Ricordo che per i diaconi, era prassi un incontro formativo mensile per esercitare il senso della condivisione, quando qualcuno non si presentava agli incontri, don Ugo non appena ne aveva l'opportunità, chiedeva il perché dell'assenza, facendo capire che null'unità si costruisce insieme un cammino, dal viso si leggeva che si sentiva ferito, tradito, perché la riteneva una mancanza di rispetto nei confronti del Cardinale, dei diaconi e di tutta la Chiesa.

Il 31 agosto, alla rispettabile età di 87 anni è ritornato alla casa del Padre ed il giorno successivo 1° settembre sono stati celebrati i funerali nella Basilica del Buon Consiglio. Con le lacrime agli occhi posso dire: "Caro confratello maggiore, il tuo ritorno alla casa del Padre non è un semplice ricordo, ma la certezza che continui a vivere fra noi e ad essere sempre la nostra guida".

La nuova Lettera pastorale del Cardinale Crescenzo Sepe alla Chiesa di Napoli, per l'anno 2015-2016, dal titolo "Dar da bere agli assetati"

Misericordia e compassione

La Lettera pastorale del Cardinale «*"Dar da bere agli assetati"* – *sete di Dio e di umanità*», pubblicata in occasione della solennità dei Santi Pietro e Paolo, ha un particolare valore sia perché costituisce un ideale di condotta che ciascuna persona – prescindendo dalla religione professata – dovrebbe eleggere come comportamento di vita sia perché in sintonia con un altro grande evento proclamato da Papa Francesco, cioè il Giubileo straordinario.

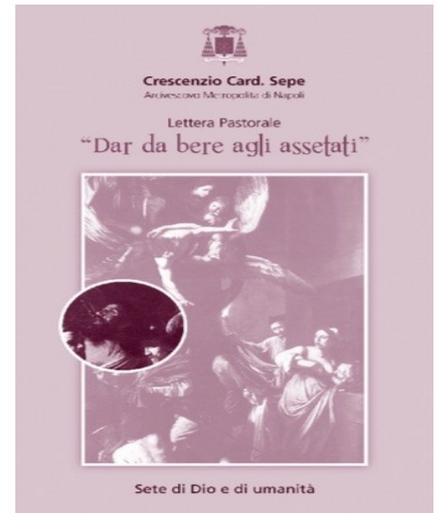
Da anni l'Arcivescovo, ponendo come guida del suo cammino il dipinto del Caravaggio *Le sette opere di Misericordia*, ci stimola a riflettere e ad agire, uscendo da noi stessi ed assumendo responsabilità nei confronti del prossimo.

Quest'anno il percorso si snoda lungo il significato della seconda opera di misericordia: *Dar da bere agli assetati*. Leggendo attentamente la lettera, interiorizzandone il contenuto, considerando diligentemente il bisogno della "sete"; «dar da bere agli assetati, acquista, allora, il significato di rendersi custodi della natura e promotori di vita: un orizzonte ampio, che avvolge il destino dell'uomo e quello dell'intero pianeta».

Da qui il forte incitamento rivolto agli uomini di potere, al mondo accademico, alle istituzioni di beneficenza, al clero per lavorare alla necessità di

colmare la "sete" di affetto, di compagnia, di verità, di dignità: «La sete di conoscenza diventa sete di libertà e di emancipazione sociale... sete di verità e di dignità... sete di normalità... Questa complessa sete - asserisce il Cardinale - incalza e consuma la nostra esistenza, nasconde una più radicale arsura: la nostalgia di un mondo Altro, l'insaziabile aspirazione ad una vita piena di verità, bellezza, libertà... la voglia di felicità... avvertiamo in noi un'apertura verso l'Infinito, una capacità di auto trascenderci, di andar oltre noi stessi».

Una diagnosi che emerge dallo *status* della società civile, che colpisce il cuore di chi ogni giorno sta in trincea. Quale terapia viene sollecitata? Lo stimolo ed il coinvolgimento di «Napoli, di laici e di ecclesiastici, semplici cittadini e amministratori pubblici; di famiglie e di istituzioni...» a procurarsi, «ognuno con le proprie capacità, ciò che occorre per la crescita umana, economica e sociale». È questa, nell'anno della Misericordia, la vera anima della misericordia. Nella Lettera ritorna costante il tema della Misericordia. Giustamente il Cardinale dice che «misericordia è avere cuore per le miserie degli altri», ricordando (con un richiamo plastico, quasi da scultore) Gesù chino a curare le ferite di una moltitudine di ammalati, storpi, disperati. L'Antico ed il Nuovo Testamento testimoniano la compassione di Dio per l'umanità



sofferente: il Dio di Gesù non è apatico, ma "simpatico" ossia, secondo l'etimologia greca è "consofferente" cioè soffre con chi soffre.

I destinatari della Lettera, nell'attuare l'invito del Cardinale ad essere disponibili per i miseri siano anche solidali con le loro sofferenze: la solidarietà di Dio con l'umanità sofferente (quindi la compassione di Dio) manifesta ancora di più la sua infinita misericordia.

Le "Matite colorate" in visita alla Chiesa dei Santi Cosma e Damiano Alla ri-scoperta del quartiere

di Tonia Pirozzi

Il 19 settembre noi bambini del gruppo "Le matite colorate" insieme ai nostri animatori siamo andati a visitare la chiesa dei Santi Cosma e Damiano. Essi erano gemelli e primi di cinque fratelli, vissuti molto probabilmente nel III sec. d. C. in Turchia. I due erano cristiani e manifestavano il loro amore verso Dio con l'impegno verso gli altri; infatti, erano medici e esercitavano la loro professione senza chiedere niente in cambio spinti solo dalla voglia di fare e portare la loro testimonianza tra i più poveri. Per questo motivo furono perseguitati e poi decapitati intorno al 287 d.C..

La devozione verso i due santi è stata sempre più crescente e numerosi sono i miracoli ad essi attribuiti, per questo ancora oggi il quartiere di Secondigliano continua nel giorno del 26 settembre a fare festa in loro onore.

La chiesa dei Santi Cosma e Damiano è l'edificio religioso più antico e i tra i più importanti qui a Secondigliano. Negli anni ha subito varie trasformazioni ma ancora oggi all'interno è possibile ammirare statue e affreschi che rappresentano la vita dei due giovani medici.

La guida, Raffaele Siciliano, ci ha spiegato tante cose interessanti anche se il momento più suggestivo della visita è stato sicuramente quando siamo scesi giù nella cripta,

perché contiene un ossario dove un tempo venivano seppelliti i morti.

È stata una giornata veramente bella, siamo contenti di aver avuto la possibilità di passare una mattinata tutti insieme alla scoperta di cose nuove. Speriamo di poterlo rifare presto!



Appunti, ricordi, riflessioni e testimonianze

La sfida di Gerusalemme

di Dorian Vincenzo De Luca

L'esperienza del pellegrinaggio in Terra Santa è paragonabile al guardare attraverso un caleidoscopio: i ricordi diventano colori che si sovrappongono in una policromia sempre nuova e in movimento. Al ritorno, il pellegrinaggio continua il suo cammino e bisogna seguirlo con fiducia. Così la dimensione del tempo che emerge è simile a quella agostiniana dell'anima.

Il tempo dell'anima è quello che si dilata dal presente dell'oggi sino al passato ormai lontano per avere la forza di pensarsi rivolto al futuro.

Per Sant'Agostino esisteva un solo tempo, quello dell'anima appunto, dove tutto è presente perché «presente del passato, presente del presente, presente del futuro». Queste tre specie di tempo esistono in qualche modo nell'animo e nel pellegrinaggio: memoria, visione e attesa.

E così i passi del pellegrinaggio a Gerusalemme devono continuare nel tempo, nella nostra terra, nella nostra comunità, nelle nostre case...

Quello che da sempre più mi colpisce di Gerusalemme è - nonostante la conflittualità - questa sua vocazione a essere luogo di convivenza fra popoli e religioni diverse. Vocazione meravigliosa e difficilissima, perché chiede semplicemente di accogliere l'altro nella sua diversità, di lasciarlo esistere.

Questa sfida è molto viva nella comunità cristiana di Terra Santa. Il dono di questo incontro speciale e, soprattutto, l'infinita generosità nel condividere la loro esperienza di "custodi", sono stati preziosissimi per poter farmi capire che la comunione è un miracolo, ma anche per farmi vedere che i miracoli esistono! Bisogna solo saperli vedere, saperli accogliere e saperli desiderare.

Poi essi accadono, quando il cuore, desiderando amare, diventa povero e quindi capace di "riconoscere" la vita dell'altro. Riconoscere per me è diventata una parola importante, cioè rendersi conto che i conflitti non si risolvono in termini di giustizia - chi ha ragione, chi ha torto - ma di riconoscimento: cioè tu esisti, così come sei, posso non capirti, non essere d'accordo, ma tu sei così! Lasciar esistere l'altro!

L'altra "ri-scoperta" importante è stata comprendere che il cuore dell'uomo non è fatto solo per la giustizia, ma per l'amore. E quindi quando subiamo un torto, una ferita - e questo accade e anche noi lo facciamo accadere! - il nostro cuore ha bisogno non tanto di essere risarcito - cosa impossibile! - ma di saper perdonare, cioè di essere più grande del male, di non dare al male l'ultima parola.

Alla fine, questo è possibile solo perché il Padre, per primo, ci ha amati così, in Gesù. E, volendo, questa è l'esperienza più grande che possiamo fare, cioè quella della "Grazia"; un Dio che si fa povero per immergerci dentro questa gratuità d'amore, dove c'è posto per tutti. Ecco, imparare ad avere un cuore così è la sfida di Gerusalemme, di ogni comunità e di ogni vita.

Un'opportunità

di Bruno

Ore 14.30. L'entusiasmo della partenza. Il popolo di Capodichino muove verso la Terra Santa. Sappiamo cosa stiamo andando a cercare ma non sappiamo come si mostrerà. Abbiamo fede che sarà qualcosa di irripetibile, ma non sappiamo in che modo si rivelerà. Che bella "S anta Maria del cammino" pregata insieme in questo momento. Ognuno di noi sa che questo è la madre di tutti i pellegrinaggi.

Stiamo volando; penso a domani; Mi ricordo che dovremmo andare ad Akko. Se non sbaglio è una cittadella crociata fortificata. Più volte persa e riconquistata dai cristiani in quel periodo. Le crociate. Ci sarebbe molto da parlare al riguardo, anche se, forse, prima bisognerebbe capire bene quel periodo storico. Come cristiani dovremmo chiederci fino a che punto saremmo in grado di rischiare per la nostra fede.

Ancora oggi i cristiani, e non solo loro, sono perseguitati, uccisi o torturati. Quanto ci sentiamo vicini/lontani dagli apostoli vecchi e nuovi? Dovremmo porci questa domanda, provare a capire cosa realmente significa. Ma per ora andiamo alle radici della nostra fede, cominciamo innanzi tutto, in un ambiente "tranquillo", a capire, ad ascoltare, quello che il Signore vuole farci arrivare. Cominciamo a sentire l'aura della presenza del Santo nei suoi luoghi, proviamo a vederne i paesaggi, ad ascoltarne i rumori e i profumi.

L'aereo sorvola il mare, poi guardo la Terra Santa avvicinarsi; è lento il progredire, dolce e inesorabile, a mano a mano che ci si avvicina si avverte il crescere di una sensazione strana. Che ti riempie a poco a poco. Tocchiamo terra. La Terra Santa.

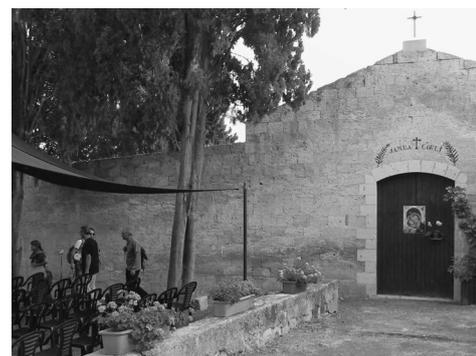
Sono le 2.20 ore locali. Resteremo in aeroporto fino alle 6.30; qualcuno proverà a dormire. Sembriamo veramente un corpo unico. Siamo simpatici e un po' chiososi. Si passa la notte sulle panchine. Ognuno mette in comune quello che ha, un pacco di biscotti, un pezzo di cioccolata, un caffè, una confidenza, una barzelletta.

È giorno! La luce e il caldo della Terra Santa. Arriva Marco, è con Omat, la nostra guida locale che con Ahmed, l'autista, ci porta con il pullman per le strade che da Tel Aviv vanno a nord lungo la costa. Le strade sono praticamente vuote; è presto ed è sabato (giorno di festa): la luce, la sabbia, il mare e le palme. Qualcuno stremato si concede qualche minuto di sonno. Ma la Terra Santa è grande e piccola allo stesso tempo.

Siamo a Cesarea Marittima. Il mare e l'acquedotto romano si toccano quasi. L'acqua dolce e quella salata divise da pochi metri e da qualche pietra. E Pietro qui battezzò Cornelio, il primo pagano, aprendo le porte alla diffusione della fede oltre i confini del popolo di Israele. Qui la pietra/Pietro si scioglie e l'acqua dolce e quella salata si incontrarono. Qui rinnoviamo la nostra professione di fede. È mattino presto. Una buona colazione.

Ancora Cesarea marittima, i resti romani di una città importante, un ippodromo che si staglia sul mare, ancora una pietra a ricordarci che Pilato è esistito, che l'opportunità non rientra nella logica di Dio, che il Signore ci chiede di avere il coraggio di fare delle scelte, anche difficili, anche dolorose. Tocco la terra, tocco la sabbia, tocco le pietre, respiro l'aria.

Riprendiamo l'autobus, e andiamo a nord. Haifa, il Carmelo, la grotta di Elia. Padre Dorian parla, la



7 sul pellegrinaggio parrocchiale in Terra Santa di arricchimento

Capone

voce è lenta per favorire la meditazione, gli occhi mi tradiscono, siamo svegli da 27 ore. Qui Elia tenne saldo il principio fondamentale della nostra fede. Il nostro Dio è uno e irripetibile. Impareremo poi che la sua unità non vuol dire unicità bensì Trinità. Essere indivisibile, è uno e comunità, uno e relazione. Una sfida, una scelta difficile.

Arriviamo ad Akko, la cittadina crociata che i mamelucchi tentarono di distruggere, ma che al contrario delle loro intenzioni, conservarono. Siamo in un villaggio arabo, qualcuno di noi beve un succo di melograno: buono. Facciamo i tunnel di fuga della cittadella fortificata. Passiamo per il suk. Odori penetranti. Ma più penetrante di tutto la voce del muezin che dal minareto ci ricorda che "Allah u akbar - Dio è grande". È bella e suadente la voce del muezin. È una bella musica.

È un ambiente diverso, difficile, povero, ma non sento ostilità a noi, anzi spesso giovialità e festa che solo gli ambienti poveri, difficili sanno offrire. Gioivialità vera come chi a suon di musica gira su un carro trainato da un cavallo, un carro colorato a festa.

Riprendiamo il viaggio. Arriviamo a Nazareth. Mi sento emozionato. Qui l'angelo ti ha parlato, Maria. Qui ti ha sconvolto la vita, ragazza. Qui ti sei lasciata andare come l'acqua sorgiva al mare. E sei diventata un fiume, Madre.

Ci riposiamo un po'. Sono le 16.00 siamo svegli da più di 30 ore. Dopo un po' ci rivediamo, ci siamo ripuliti. Abbiamo la prima messa in Terra Santa. Ci accoglie un giardino, quello dei piccoli frati di Gesù. Quelli di Charles de Foucauld. È bella questa celebrazione, semplice e intensa allo stesso tempo. È

bello stare qui, sembriamo un davvero un corpo unico, c'è un vento dolce, ci accarezza, sembra altro che vento, non è solo aria: ne sono sicuro. E padre Dorian celebra con don Enzo. Le parole usate nell'omelia sono belle, tra le più belle mai sentite. Unità nella diversità. Dualità che non è esclusione, ma arricchimento, opportunità di crescita, di confronto, di relazione, di bellezza riconosciuta.

Tutti hanno parole belle. Don Paolo, dei piccoli frati, ha parole belle e semplici. Ci ricorda la vita di Gesù, non quella narrata, ma quella vissuta qui, nell'indifferenza. Un Dio che resta tra la gente, come uno di loro, per tanto tempo. Un Dio accanto; dovremmo sentirlo sempre. Riconoscerlo ad ogni istante. Restiamo nel giardino ancora un po'. Il tempo di una foto di gruppo.

È difficile andare via di qui. Si sta bene. Tomiamo in albergo; ceniamo. Siamo svegli da 35 ore, la giornata di ieri non è ancora finita, c'è il tempo per la torta di buon compleanno di Giuseppina.

(1. continua)

Peregrinare nel tempo e nello spazio di Gesù

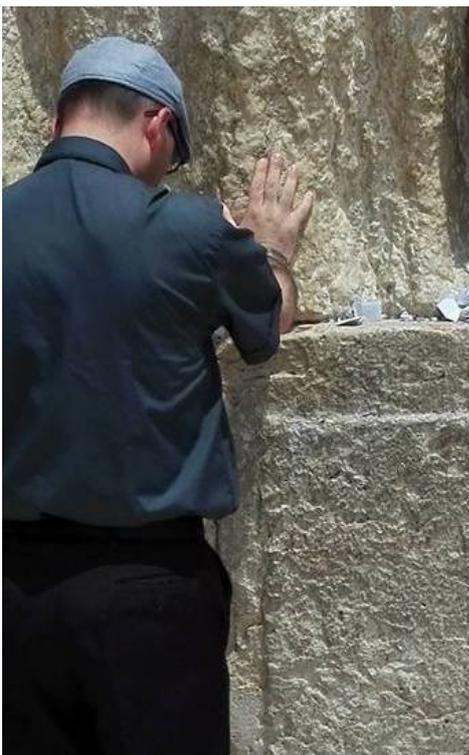
di Annarita Lamberti

Il viaggio in Terra Santa è stata un'esperienza bellissima, intensa e densa. Qui mi soffermo solo su uno dei suoi aspetti, ovvero, il progetto di Padre Dorian, alla luce della sua profonda conoscenza dei testi sacri e dei luoghi, arricchita da un legame d'amore maturato nell'esperienza di vita e di studio, proprio là dove Gesù si è rivelato al mondo.

Abbiamo peregrinato per le terre di israeliani e palestinesi nel tempo oltre che nello spazio. Ci siamo resi conto con tutti i nostri sensi e l'esercizio della ragione umana che Gesù è stato e, quando duemila anni fa ha abitato in quella provincia dell'impero romano, l'ha vissuta nella sua contemporaneità di vita quotidiana, di pratiche culturali, di eventi politici turbolenti alla scala locale e globale della geografia del tempo in cui si è incarnato uomo.

Ne abbiamo seguito le tracce: visitando i siti archeologici e leggendo le testimonianze degli evangelisti e dei primi pellegrini, carpando la dimensione scientifica della sua concreta veridicità; gustando i cibi, il pesce San Pietro e i datteri negli scenari mozzafiato di Tiberiade e del Mar Morto; contemplando il deserto di Giuda; toccando le pietre che trattengono ancora il contatto con il suo corpo umano - dalla nascita alla morte - a Betlemme, Nazaret e Gerusalemme; immergendoci nelle acque del Giordano per un nuovo Battesimo; odorando il meraviglioso profumo del nard con cui siamo stati benedetti a ad Abu Gosh.

La storia di Cristo continua e così il nostro pellegrinaggio.



5
R
i
g
h
i**Mylo Xyloto** (a cura di **Pietro Gugliuzza**)

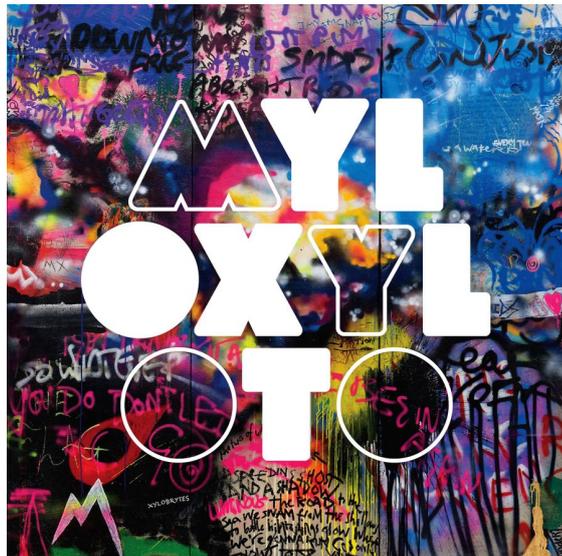
Mylo Xyloto è il quinto album in studio della band britannica e segna un cambio di rotta fondamentale nella musica prodotta dai Coldplay, poiché viene dato ampio risalto ad una strumentazione alternativa, principalmente di natura elettronica, volta a sperimentare nuove sonorità.

L'album contiene quattordici tracce tra cui *Every Teardrop Is a Waterfall*, che ha lasciato i fan di lunga data sorpresi, ma in modo positivo. Un brano da ballare, con l'inserimento di richiami alla musica scozzese che funzionano alla meraviglia. Questo stile vicino alla musica dance, ma che mantiene i segni del passato pop del gruppo, lo si può notare anche negli altri singoli come *Paradise*, storia di una donna che non è riuscita a raggiungere i propri obiettivi; *Charlie Brown*, dove il cantante manifesta il suo desiderio di passare una notte all'insegna del divertimento, per non pensare ai sogni irrealizzati.

Sembra essere proprio questo il tema ricorrente nei testi di quest'album: i sogni spezzati, i desideri non realizzati e la ricerca di liberarsi dai fantasmi del fallimento. Oltre alle canzoni costruite con l'utilizzo di una moltitudine di effetti elettronici, abbiamo anche la semplicità di *Up in Flames*, ultimo singolo pubblicato in cui lo strumento principale è il pianoforte e la canzone è il dolce racconto di una storia d'amore finita.

Anche se sono passati poco più di tre anni dalla sua pubblicazione, con questo album i Coldplay hanno segnato un punto di svolta enorme nella scena della musica leggera, influenzando vari gruppi di successo dell'ultimo biennio e proseguendo questo processo di innovazione con il più recente *Ghost Stories*.

Per l'articolo completo, visita il sito pigureviews.wordpress.com

**Il racconto dei racconti - Tale of Tales**

di Matteo Garrone, Italia, Regno Unito, Francia 2015
(a cura di **Imma Sabbarese**)

Una favola vera, un fantasy venato di horror che nasce e si nutre della nostra tradizione partenopea. *Il Racconto dei Racconti*, regia di Matteo Garrone, è proprio frutto della fantasia di un nostro scrittore, Giambattista Basile, capostipite del filone fiabesco moderno europeo, la quale sua raccolta di favole, *Lo Cunto de di Cunti*, non ha influenzato solo il regista, bensì anche altri illustri favolieri del passato, come Perrault nella creazione di Cenerentola.

Sono stati scelti per questo film tre favole le cui protagoniste sono altrettante donne: una ragazza sognatrice, costretta dal padre, il quale tiene quasi di più alla sua pulce domestica che alla felicità della figlia, a sposare un orco. Una madre viscerale e gelosa, determinata a separare suo figlio dal suo "gemello" nati da madri diverse, per mezzo di una magia operata attraverso un patto di sangue e il cuore di un drago. Una vecchia ingenua che per amore della sorella, benedetta dall'incantesimo di una fata, non esita a farsi scorticare. Tuttavia nelle storie non traspare l'ordinario intento morale tipico dei racconti per l'infanzia, anzi, i fatti raccontati passano in rassegna tutti gli opposti della vita, dal magico al quotidiano, dal regale allo scurrile.

Una pellicola che affascina, commuove e spaventa, proprio come le antiche favole per bambini, con un finale corale, evocativo, quasi Felliniano, dove tutti i protagonisti assistono all'esibizione di un circo ambulante e nel mentre la mente è rapita dalla magia di un giocoliere sul filo, svaniscono le magie operate sulla terra, quasi a voler far tornare lo spettatore alla realtà prima del trauma dei titoli di coda.

Lo spettatore esce dalla sala tornato bambino del secolo scorso, nostalgico di un tempo dove, senza televisione, la nonna riuniva i nipoti intorno al focolare ad ascoltare il "cunto", l'antica fiaba ricca di fantasia, tipica del popolo, toccante tutti i registri della narrativa.

Uno, nessuno e centomila

di Luigi Pirandello
(a cura di **Nunzia Acanfora**)

Uno nessuno e cento mila è l'ultimo dei capolavori di Luigi Pirandello. Pubblicato nel 1926, riflette in pieno il profilo psicologico ed i problemi esistenziali della società del tempo ma anche di quella attuale; noi infatti tante volte cerchiamo di nascondere noi stessi per evitare di affrontare una realtà che ci confonde ed illude, ma leggendo questo romanzo ognuno di noi è costretto a sentirsi chiamato in causa e mettere in discussione il proprio ruolo nella società.

A primo acchito, il romanzo può sembrare ripetitivo e quindi un po' pesante, ma ogni punto su cui Pirandello ritorna, in realtà non è una semplice ripetizione, ma è bensì un riaffrontare un aspetto aggiungendo degli elementi essenziali.

Pirandello, in quest'opera, una delle più famose insieme a *Il fu Mattia Pascal*, ci racconta la storia di Vitangelo Moscarda, un uomo che scopre la sua forma originaria arrivando a riporre tutte le sue maschere. Nel processo di ricerca per trovare sé stesso compie azioni che vanno contro a quella che era stata la sua natura sino a quel momento.

L'"io" di Vitangelo è completamente frantumato nei suoi "centomila" alter ego. Il tormentato protagonista pirandelliano, riesce a trovare un po' di pace e di serenità solo nella fusione totalizzante (e quasi misticheggiante) con il mondo di *Natura*, l'unico in cui egli può abbandonare senza timori tutte le "maschere" che la società umana gli ha a mano a mano imposto.

Il messaggio che traspare dalla vicenda di Vitangelo è il senso di ribellione alla maschera che ognuno di noi indossa (uno), alla visione che gli altri hanno di noi (centomila) per poi acquisire la forma originaria (nessuno), finalmente senza vincoli e maschere.

C
i
a
k
M
O
V
i
eL
O
S
C
U
R
A
F
A
I
E

Riprendono tutte le attività de «Il Cortile dei Gentili»
presso la Cappella di San Gennaro al Corso Secondigliano

“Leggere è il cibo della mente”

servizi a cura di *Gabriella Gargiulo* ed *Emanuele Raiano*

Dalla fine di maggio alla fine di luglio sono cominciate le attività de “Il Cortile dei gentili” dedicate alla lettura. Vediamo quali sono le impressioni della responsabile di questa attività e quali ne sono le aspettative per il futuro.

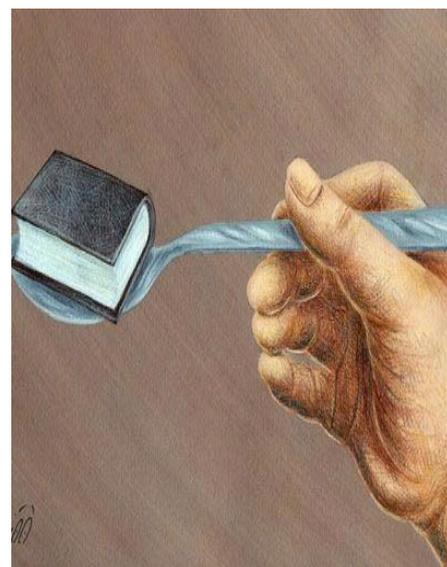
Prima delle vacanze estive si è dato il via agli incontri di lettura de “Il Cortile dei gentili”, potremmo dire una sorta di test. Come pensi sia andato?

Personalmente l’ho trovata un’esperienza stupenda: la lettura, da parte di ciascuno dei partecipanti, delle pagine trovate di maggiore interesse, la curiosità ogni volta crescente per l’evolversi dei fatti e lo sviluppo dei caratteri dei personaggi, l’ascoltare le differenti opinioni e quindi discuterne. Viene a crearsi, con questo modo di procedere, una sorta di fil rouge, che unisce i partecipanti a questa attività, rendendo piacevole il ritrovarsi un giorno nel corso della settimana. È stato importante, credo, che il romanzo “Da

un’altra carne” di Diego da Silva sia agganciato ad una realtà che potrebbe essere vissuta da chiunque e che ciascuno abbia potuto desumerne la morale e farne lezione.

Insomma, il test sembra lasciar ben sperare per gli incontri futuri [che riprenderanno a breve].

L’impegno con il quale è stato seguito questo spazio mi lascia sperare che esso possa continuare nel tempo, ovviamente migliorandosi e soprattutto coinvolgendo giovani e meno giovani perché “leggere è il cibo della mente”. Tuttavia non basta leggere bisogna anche confrontarsi. Solo dopo questo esercizio niente sarà più come prima, perché anche se apparentemente nulla è mutato certamente lo sarà la ostra coscienza.



Un primo bilancio sul Cineforum

Proiettare per riflettere

Durante lo scorso giugno è stato dato un “assaggio” d’alcune delle attività che, da quest’anno, verranno svolte periodicamente dal “Cortile dei Gentili” inaugurato lo scorso 25 aprile. Il primo incontro del Cineforum parrocchiale è stato voluto per carpire gli interessi delle persone e la risposta delle stesse a questo tipo di attività.

La proiezione del film *Quasi amici* di Olivier Nakache ed Éric Toledano, vincitore di numerosi premi cinematografici internazionali, ha avuto luogo presso la Cappella San Gennaro.

Dopo la breve presentazione dei registi e degli attori, seguita infine dalla proiezione del film, è avvenuto un dibattito incentrato sulle riflessioni stimulate dal tema da un punto di vista sociale e sentimentale.

Questa prima proiezione è stata introduttiva al programma che sarà elaborato quest’anno.



Gli appuntamenti a cadenza mensile infatti, saranno incentrati su dei temi rilevanti per la crescita personale, sociale e comunitaria delle persone, cercando di riservare sempre la parte finale di ogni incontro al dialogo, per permettere il confronto tra i presenti. Il progetto Cineforum infatti è stato pensato in particolare proprio per questo; non solo per trascorrere del tempo insieme guardando un film, ma soprattutto per cercare d’accrescere, attraverso l’incontro d’idee talvolta diverse su temi particolarmente rilevanti, il nostro senso comunitario e la capacità di confronto e quindi di accoglienza.

L’appuntamento per il primo incontro cinematografico sarà ad ottobre così come l’inizio di tutte le altre attività pastorali parrocchiali.

**Nu suspiro,
na lacrima, na rosa**

*La storia
della canzone napoletana*

**Mercoledì 14 ottobre
ore 18.30**

**Cappella San Gennaro
Corso Secondigliano 78**

NICOLA IANNIELLO
chitarra e voce

FRANCESCO GIUSEPPE CAPONE
violino

MARIA ANNA GAGLIARDI
percussioni

ANTONIO CERVIZZI
chitarra e percussioni

GENNARO GALANO
presentatore



Strage di Secondigliano: medaglia al valor civile

Una vita per il bene e la giustizia

Riconoscimenti per il capitano e il luogotenente vittime dell'infermiere killer

di Mery Gagliardi

Lo scorso 15 maggio è ricordato come un giorno di terrore. Dopo una lite con i parenti, Giulio Murolo, infermiere del Cardarelli, incensurato, spara all'impazzata dal suo balcone generando il panico tra i passanti. È così che, tentando di proteggere i passanti, perdono la vita Francesco Bruner, capitano della Polizia Municipale, e Vincenzo Cinque, luogotenente.

Su proposta del sindaco Luigi de Magistris, i due sono stati onorati con una medaglia al valore civile alla memoria, riconoscendo

loro anche lo status di "Vittima del dovere".

Oltre a tali riconoscimenti, vi saranno procedure per l'assunzione dei familiari.

Infatti, il figlio del capitano

Bruner ha presentato istanza per ottenere l'assunzione in qualità presso il corpo di Polizia Municipale. Nella richiesta si sottolinea il desiderio di "continuare a perseguire gli stessi ideali che per il padre avevano costituito lo scopo di vita quotidiana fino al punto di sacrificarla per essi". L'"eroe-vigile" è stato sempre al servizio del bene, fino a sacrificarsi quel fatidico 15 maggio. Aveva raggiunto il traguardo dei ses-

sant'anni e, grazie a lui, la strage di Secondigliano non ha avuto altre vittime. Il capitano si è parato davanti alle persone proteggendole dagli spari.

"Io sono grata a tuo zio" - si legge sul profilo facebook di una parente di Francesco Bruner - "perché in uno di quegli attimi ha coperto mia mamma e la mia sorellina e le ha fatte scappare evitando così altre vittime. Mia mamma lo conosceva, era un brav'uomo". "Il corpo della Municipale perde uno dei suoi uomini migliori, un

uomo ligio e rigoroso che ha dimostrato sempre il suo attaccamento al dovere e alla divisa, come ha dimostrato anche oggi sacrificando

la propria vita per salvare quella di altre persone", spiega commosso Massimo Paolucci, vicecapo delegazione Pd.



Volto della Comunità

Il ricordo di Gaetano Ortosecco

L'amico galantuomo

di Sergio Scarpatò

Il 3 agosto è venuto a mancare alla sua famiglia, agli amici ed alla comunità parrocchiale Gaetano Ortosecco, uomo semplice ed operoso, sempre disponibile alle esigenze di tutti, mite e caritatevole. Chi ha conosciuto Gaetano porta nel cuore la sua immagine sorridente, simpatica e sempre ricca di sano umorismo e fantasia.

Oggi alla comunità parrocchiale manca il garbo e la profondità di un uomo che ha saputo essere disponibile in tutte le occasioni, pronto a fornire il suo contributo per rendere la nostra Parrocchia, che amava profondamente, efficiente e funzionale. Gaetano rispondeva a tutte le richieste di intervento (elettriche, idrauliche, meccaniche, murarie e finanche decorative) con un semplice "sì" a cui seguiva l'azione, silenziosa e professionalmente ineccepibile. Aveva le mani d'oro e un cuore generoso.

Tutti ricorderanno il presepe che realizzò per il Natale del 2012. Un'opera che rappresentava la Natività nel nostro tormentato territorio, dominato sullo sfondo dal Vesuvio con un'illuminazione coerente con l'arrivo della luce nel mondo.

Scrivere per la memoria è un fatto di una bellezza inaudita, anche se a volte atroce. Lavorare per la memoria di una persona che è stato un galantuomo è un onore e un privilegio. Scrivere per la memoria di un tale amico è il ringraziamento migliore di cui essere capace.

Per Gaetano l'amicizia era intesa e percepita come un rapporto alla pari che si basa sul rispetto, sulla stima, sulla disponibilità reciproca e che non pone vincoli nei comportamenti delle persone coinvolte.

Il suo sorriso, che manifestava serenità, gioia, equilibrio ed apertura nei confronti del prossimo, renderà sempre viva la sua memoria.

Tempo di pulizie

(a.g.) L'area verde del nostro quartiere, il parco San Gaetano Errico, è stata fin dall'apertura, messa a repentaglio dalla sporcizia - opera della noncuranza di cittadini - e dalla mancanza di un adeguato servizio di vigilanza. Qualcosa, però, sembra cambiare. Finalmente è stato dato avvio alle pulizie dell'area, in modo da poterla rendere nuovamente agibile per tutti.

Raffaele Sarnataro e Sara Sorrentino hanno deciso di creare una pagina facebook - "Una voce per Secondigliano" - attraverso la quale rendere partecipi tutti i cittadini delle situazioni, felici o meno, del nostro quartiere. E proprio attraverso la loro pagina siamo messi al corrente dello status attuale del Parco, ripulito interamente da una ditta che si è premurata di eliminare tutta la sporcizia e di riempire il laghetto di acqua pulita.

Questo è un primo segnale di rinascita, ma il resto deve essere fatto, oltre che dalle istituzioni, anche da noi cittadini, ragazzi e adulti. Questo è il nostro quartiere, la nostra Secondigliano, e siamo noi in primis a doverci curare di rendere vivibile il posto in cui abitiamo.



Grande successo alla Mostra d'Oltremare per il Festival dell'Oriente

Napoli, città interculturale

di Lucia Lento

In seguito al successo di Torino, Milano e Bologna a grande richiesta giunge anche per Napoli il momento di accogliere il Festival dell'Oriente, che si è svolto all'interno della Mostra d'Oltremare nei giorni: 11,12 e 13 e 18,19 e 20 settembre.

Cultura, tradizione e gastronomia del Sol Levante hanno fatto da colonna sonora all'evento. Tante le attività proposte degli organizzatori: cerimonia del the, la vestizione del kimono, gli stand con gli origami... Un susseguirsi di spettacoli, dimostrazioni e seminari alla scoperta dei folklore di paesi lontani ed affascinanti.

Negli stand presenti stoffe, vestiario, borse, monili, gioielli, antichi, amuleti, oggettistica, kimoni, prodotti d'erboristeria, scatole cinesi e molti altri elementi interamente dedicati alle culture dei paesi orientali.

È stato possibile degustare prodotti tipici della cucina orientale thailandese, indiana, cinese, giapponese, mongola, tibetana, nepalese, dello Sri Lanka direttamente negli stand di ogni paese.

Numerosi i corsi organizzati con alcuni dei maestri più bravi di queste discipline tra cui

corsi di yoga, ikebana, danze orientali, scrittura tradizionale e tanti altri.

In questa prima edizione napoletana ha riscosso molto successo l'Holi festival tenutosi il 12 e 19 settembre. L'Holi è una tipica festa religiosa induista che celebra l'amore, la vittoria del bene sul male, l'incontro con gli altri, la voglia di stare insieme, giocare e ridere per dimenticare le amarezze e i dolori e dio elevare il proprio spirito al di sopra delle sofferenze della vita.

L'Holi non è stato una semplice festa ma anche un messaggio di pace ed amore. Due sole le regole per poter partecipare all'evento: divertirsi al massimo e non aver paura di sporcarsi.

Il Festival dell'Oriente tenutosi a Napoli si è inserito in un momento di forte divisione sociale e chiusura verso lo straniero, ma l'entusiasmo con cui è stato accolto, soprattutto dai più giovani, e il clima di serenità in cui si è svolto l'evento sono la dimostrazione che Napoli è una città interculturale e pronta sempre ad accogliere.



Dall' 11 al 13 dicembre sul lungomare Caracciolo

Un weekend gustoso

Si è tenuto sul lungomare di Via Caracciolo dall'11 al 13 settembre, il festival dedicato alla mozzarella di Bufala campana Dop, ma anche alla carne bufalina, ai salumi fino ad arrivare ai dolci.

La manifestazione è stata ideata da Renato Rocco e Luca Staempfli per valorizzare i prodotti tipici della nostra regione; infatti c'erano ben 36 postazioni gastronomiche, capeggiate da chef stellati intenti a preparare piatti con i migliori cibi della tradizione campana.

Visitando gli stand, era possibile assistere a gare gastronomiche, esibizioni degli chef, ma anche scoprire la filatura della mozzarella grazie alle dimostrazioni del "Consorzio Mozzarella" e pertanto conoscere le origini di questi prodotti esportati in tutto il mondo, anche assaggiandoli ai tavoli; oltre ai latticini, era possibile scegliere dal menù una "Pizza Gourmet", ovvero una pizza fatta con prodotti sani e accuratamente selezionati.

Non è mancato di certo l'entusiasmo napoletano che ci contraddistingue; infatti, le serate di venerdì 11 e domenica 13, sono state animate da due spettacoli: rispettivamente, "la Notte della Tammora" e un concerto della "Toccafierro Band". La risposta al festival è stata numerosa e l'iniziativa è stata molto apprezzata da tutti.

Insomma, quest'evento è stato un modo per celebrare tutte le specialità campane di origine controllata e far conoscere la loro storia partendo dalle antiche lavorazioni manuali, fino alle più moderne lavorazioni industriali, ma anche un invito a difendere sempre i marchi Doc e Dop dalla concorrenza sleale.

Sara Finamore

La kermesse sul Lungomare

Pizza Fest

di Imma Sabbarese

Anche quest'anno si è concluso un gustoso appuntamento, il Napoli Pizza Village che ha spento solo cinque candeline ma si è già affermato come uno dei più importanti appuntamenti nel mondo dove la pizza, forte del connubio indissolubile con la città che gli ha dato i natali, diventa protagonista assoluta.

Svoltasi al Lungomare Caracciolo dal 1 al 6 settembre, il Napoli Pizza Village ha ospitato 50 pizzerie storiche con altrettanti forni a legna, dove maestri pizzaioli mostravano alle migliaia d'incantati turisti cosa fosse la Pizza d'Autore, piatto semplice della nostra tradizione che col suo profumo e sapore si eleva fino ad essere conosciuto ed esportato in tutto il mondo, servendo inoltre gli avventori giorno per giorno ubicati in ben 24.500 posti a sedere.

Molto utile è stato anche il servizio meteo offerto dall'omonima pagina facebook affinché la manifestazione, svoltasi all'aperto non fosse rovinata da improvviso maltempo. Lungo tutto l'evento si sono inoltre snodati diversi spettacoli per intrattenere il grande numero di ospiti, alternando, giochi di luci, proiezioni video musica e teatro dal vivo.

Comici e cantanti napoletani come Lino D'Angiò, Tony Tammaro, Luca Sepe e Fabio Brescia hanno dato un assaggio del loro talento. Inoltre presso l'area Family Village sono state effettuate vere e proprie lezioni di Pizza per imparare a sfornarla dal forno di casa propria come dal pizzaiolo. Il tutto è stato accompagnato dalla musica di Radio Pizza Village che ha offerto un vario repertorio di musica popolare e pezzi creati apposta per la kermesse.

Il Napoli Pizza Village lascia un lieto ricordo, fatto di un'alchimia di profumi e divertimento, in una location che è tra le più belle della nostra Italia se non del mondo, riuscendo a ricreare un'atmosfera giocosa e familiare, tutto ciò è un'ottima e positiva "cartolina" che resterà impressa nel cuore di tanti turisti nonché dei napoletani stessi.



Quiz Biblico

1. Dove si trovava Giuseppe quando spiegò il sogno fatto dal capo dei coppieri del re?
2. Chi sognò sette vacche grasse e sette vacche magre?
3. Quale spiegazione diede Giuseppe a quel sogno?
4. Il faraone nominò Giuseppe?
5. Perché i fratelli di Giuseppe andarono in Egitto?
6. Nel sacco di quale fratello fu trovata la coppa di Giuseppe?
7. In quale libro della Bibbia si racconta la liberazione dalla schiavitù d'Egitto degli israeliti?
8. Sulla riva del Nilo, dentro una cesta, la figlia del faraone trovò un bambino. Come venne chiamato?
9. Cosa significa il suo nome?
10. Quale incarico gli affidò?

Domanda supplementare:

1. Come si chiamava suo fratello?

Soluzioni numero precedente

1. Esaù e Giacobbe (Gn 25,25-26)
2. Vero (Gn 25,24)
3. Una minestra di lenticchie (Gn 25,34)
4. Labano (Gn 28,2)
5. Una scala che univa terra e cielo; su di essa salivano e scendevano angeli di Dio (Gn 28,12)
6. Israele (Gn 28,29)
7. Beniamino (Gn 35,18)
8. Giuseppe e Beniamino (Gn 35,23-24)
9. In una cisterna senz'acqua (Gn 37,23-24)
10. In Egitto (Gn 37,28)

Domanda supplementare:

Al comandante delle guardie del Faraone (Gn 39,1)



Parroco
Coordinamento
Redazione

DORIANO VINCENZO DE LUCA
SERGIO CURCIO
NUNZIA ACANFORA
SALVATORE D'ONOFRIO
SARA FINAMORE
MERY GAGLIARDI
ANTONELLA IACCARINO
LUCIA LENTO
IMMA SABBARESE

Interventi

ANDREA ADAMO
GABRIELLA GARGIULO
PIETRO GUGLIUZZA
GAETANO MARINO
TONIA PIROZZI

BRUNO CAPONE
ANGELA GATTI
ANNARITA LAMBERTI
MARIA TERESA PIETRAFESA
EMANUELE RAIANO

Un ringraziamento speciale a LORENZA DI SEPIO (SIMPLE&MADAMA)